

L'ANALISI

Passerà ancora qualche mese, poi fatalmente, la vera questione cattolica italiana scoppierà. Avrà certamente origine nel vasto oceano composto dalle 25.000 parrocchie italiane, i soli luoghi ormai dove è possibile conoscere l'articolato, e motivato, racconto sociale sulla realtà del nostro paese. Come stanno tentando di affermare, con pacatezza ed educazione, «L'Avvenire» e «Famiglia Cristiana», è lì che si palesa una realtà ben diversa dal racconto che il sistema socio-politico continua a propinare, a colpi di misteriosi sondaggi, su rotocalchi e media di regime.

La questione cattolica sarà una prevedibile sfida che la base ecclesiale non tarderà a lanciare al berlusconismo imperante, e all'imbarazzo che ha creato nel cattolicesimo di base, intimandogli in modo sempre più preciso, di dimostrare la sua conformità alla verità delle affermazioni che propaganda. E questo varrà per la destra così come già vale per la sinistra: perché, se proprio si vuole considerare il cattolicesimo italiano parte integrante di un progetto politico che deve rinnovare questo Paese, allora occorrerà riabituarsi ad uscire dai palazzi del potere e ritornare a «leggere» la realtà nelle piazze e nelle strade. I cattolici impegnati sono tutti lì, in mezzo alla gente. La natura dell'esperienza cristiana e cattolica del nostro Paese era e rimane un'esperienza di popolo e di vita concreta. Tuttavia, negli ultimi lustri, l'episcopato italiano non ha fatto molto per risparmiare turbamenti e rovelli a sinistra, a destra e persino fra i cattolici meglio intenzionati. Il motivo è che tra silenzi ed interventi al limite dell'improprio, i presuli della Penisola, soprattutto nei tre lustri precedenti alla presidenza Bagnasco, hanno indotto a pensare di aver fatto proprio il motto della Confindustria: stare d'istinto dalla parte di chi comanda. Ma anche l'istinto può sbagliare. Soprattutto se, come si sta verificando da troppi mesi, la propensione all'istintualità diventa la padrona delle proprie convinzioni morali sociali e politiche. Chissà se qualche «profeta» nascosto nel grembo, anonimo ma fecondo, della Santa Madre Chiesa italiana riuscirà un giorno a districare questo misterioso intreccio tra parola propagandata e testimonianza reale,



don Filippo Di Giacomo

inchieste@unita.it

CATTOLICI: QUELLE VOCI CONTRO

La vera questione morale scoppierà a breve. Gli attacchi di Avvenire e Famiglia Cristiana dicono che la «base» non ne può più

tra ragion di Chiesa e il lento, faticoso procedere dell'impegno cristiano tra persone di ogni genere e di ogni condizione umana. Gli articoli estivi di L'Avvenire e di Famiglia Cristiana, quelli non graditi dal nostro presidente del consiglio dei ministri, permettono già di prendere atto delle numerose voci che si alzano da una Chiesa italiana che non accetta più di essere rappresentata in dimensioni del tutto disgiunte dalla realtà profonda che vive il Paese.

Presto qualcuno si accorgerà che il sereno e fermo parlare dei direttori e dei lettori dei due organi di stampa dei cattolici italiani, e le molteplici voci che la galassia cattolica quotidianamente mette sul web, stanno dando forma e sostanza al magistero di Benedetto XVI. Il quale è salito sul soglio di Pietro portando in dote anche una nota dottrinale (firmata da lui e dall'attuale segretario di Stato Tarcisio Bertone rispettivamente come prefetto e segretario della Dottrina della Fede) espressamente dedicata ai cattolici impegnati in politica. Era il 2003 e la nota, ricevuta con un cortese e generale «de non recevoir» chiedeva agli interessati di baciare meno le mani ai monsignori e praticare di più, nella vita privata, i dettami della morale cattolica. E che l'etica sia una cosa seria anche quando si parla di immagine pubblica, Benedetto XVI lo ha ripetuto abbondantemente negli insegnamenti - veicolati dalle parole libertà e coerenza - con i quali sta strutturando, nel patrimonio morale e spirituale dei cattolici contemporanei, la «teologia della società civile» ormai saldamente ancorata al suo magistero pastorale e culturale. Per voler bene a Cristo e alla sua Chiesa il credente che opera nella vita pubblica deve essere in grado (sono parole dell'allora cardinale Ratzinger) di non «teologizzare la politica». Ma certamente deve anche essere in grado di impedire che altri, come sembra accadere con forza, e non solo in Italia negli ultimi anni, si adoperino per «ideologizzare la religione». Ridicolizzare la questione cruciale e prioritaria sulla qualità delle persone che dichiarano di incarnare progetti politici nei quali i cattolici possano sentirsi coinvolti, così come è stata posta dai due direttori cattolici, è un madornale errore politico. Perché, com'è avvenuto sotto tutti i regimi politici, i cattolici sanno pensare anche senza preti e senza prediche. ❖